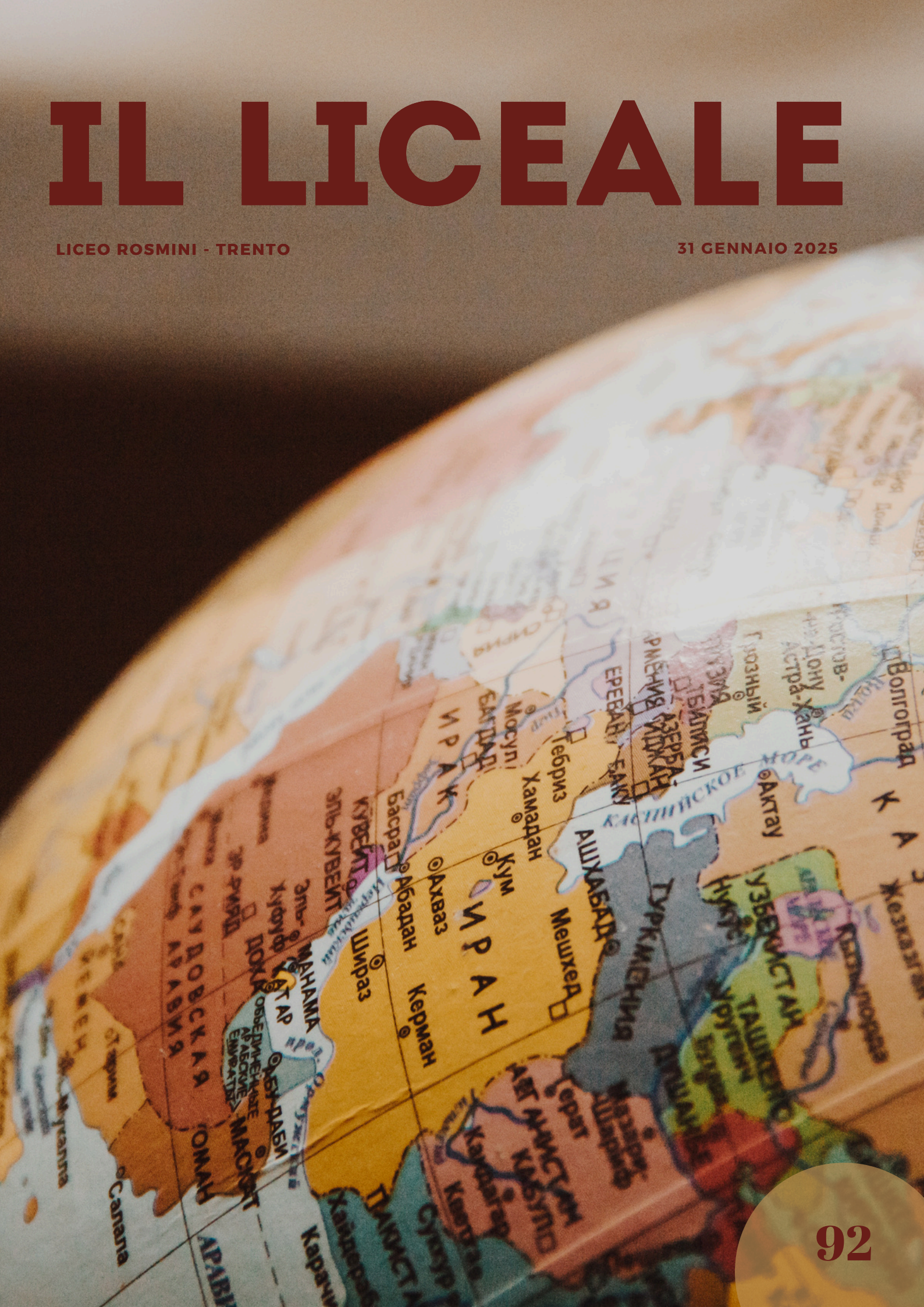
IL LICEALE

LICEO ROSMINI - TRENTO

31 GENNAIO 2025



92

31 GENNAIO 2025 • NUMERO 92

IL LICEALE

Giornalino scolastico
Liceo Antonio Rosmini • Trento
Via Bartolomeo Malfatti, 4
0461 914400

ANNO IX

Un progetto ideato da
Monique Ciola e curato da Stefania Ravagni e Massimo Pellegrini.

In redazione: Claudia Bertoldi, Giada Fulco, Sara Garelli, Benedetta Maioli, Sofia Mazzalai, Alice Passamani, Elisa Ridolfo, Deborah Rizzi, Maddalena Tamanini.

Per collaborare scrivere a:
giornalino@rosmini.eu

Arte Coloniale

Una faccia della colonizzazione è l'appropriazione culturale di artefatti, ottenuti proprio a seguito di periodi di colonizzazione di un territorio straniero, a cui viene affibbiato un valore che è ben lontano da quello originale, un valore del tutto economico e talvolta superficiale che non rispetta il valore simbolico del bene: insomma, che non ne fa giustizia.

Tutt'oggi, sono molte le collezioni sia private che pubbliche che possono vantare artefatti rubati/sottratti a seguito di guerre e saccheggiamenti o a seguito di colonizzazioni. Una stima approssimativa indica che all'incirca il 90% dei beni presenti nei musei d'Occidente siano oggetti stranieri e talvolta sottratti con la forza, senza il benestare del Paese d'origine.Molti musei, in seguito all'attenzione mediatica riservata all'argomento scottante dell' "Arte Coloniale", si sono attivati, mettendo in atto una politica di restituzione di beni.

Un esempio significativo dell'adozione di questa politica è rappresentato dai "Benin Bronzes", un insieme di manufatti trafugati durante la spedizione britannica del 1897 dal Regno del Benin (nell'attuale Nigeria) e poi distribuiti in alcuni dei musei più importanti al mondo, come il British Museum e il Louvre. Negli ultimi anni, alcuni Paesi europei hanno iniziato un processo di restituzione di questi manufatti: la Germania ha, per esempio, restituito una parte di questi bronzi alla Nigeria, definendolo un passo verso il riconoscimento delle ingiustizie coloniali. A seguito di questa acclamata restituzione, si è creato un nuovo argomento di dibattito, in quanto i bronzi sono sì stati restituiti, ma ad un collezionista privato, risultando quindi non fruibili al pubblico.



Il British Museum



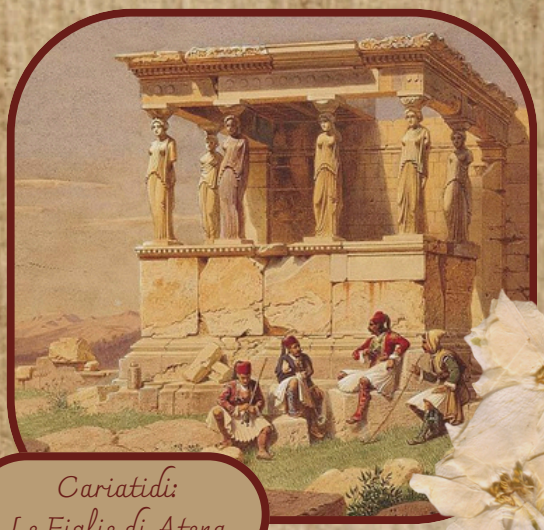
Bronzi di Benin

Nel 2017, il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato la volontà di restituire opere africane conservate nei musei francesi. Questo ha portato alla restituzione, nel 2021, di 26 manufatti al Benin, sottratti durante il saccheggio del Palazzo Reale di Abomey nel 1892. È sicuramente un inizio, ma bisogna puntualizzare che 26 manufatti restituiti sono davvero una piccolissima percentuale degli artefatti stranieri di cui la Francia è in possesso: questa è stata, a mio avviso, nulla più di una restituzione simbolica. Altri casi emblematici includono la Grecia, che da decenni chiede la restituzione dei Marmi del Partenone al British Museum, o l'Egitto, che rivendica il ritorno della Stele di Rosetta, attualmente esposta anch'essa al British Museum.

In molti di questi casi, i musei occidentali resistono alle richieste, spesso sostenendo che tali beni siano stati acquisiti "legalmente" o che siano meglio preservati nei paesi occidentali, come il British Museum, che adotta una politica molto controversa di non-restituzione dei beni. La questione della "miglior conservazione" degli artefatti non ha però un riscontro nella realtà perché, sempre facendo riferimento ai marmi del Partenone e alla "sorella mancante", la Grecia avrebbe riservato uno spazio più che adatto per conservare tali artefatti nel Museo dell'Acropoli di Atene, inaugurato nel 2009. Tale museo ospita una straordinaria collezione di reperti provenienti dall'Acropoli di Atene tuttavia una sezione speciale è stata lasciata volontariamente vuota per simboleggiare l'assenza delle sculture rimosse da Lord Elgin all'inizio del XIX secolo, e ora conservate al British Museum di Londra.



Museo dell'Acropoli di Atene



Cariatidi: Le Figlie di Atena



British Museum, Londra

Questi episodi evidenziano quanto sia complessa la questione dell'arte coloniale: non si tratta solo di restituire oggetti fisici, ma di fare i conti con il passato e rivedere i fondamenti stessi delle istituzioni culturali occidentali. Per molti paesi d'origine, infatti, non si tratta solo di recuperare manufatti, ma di riaffermare la propria identità culturale e storica, a lungo soffocata dal dominio coloniale.

Sara

RIFORMA VALDITARA

Parliamone.

Mercoledì mattina. Prendo il telefono, apro *Instagram*. Il primo post nella home appartiene ad un profilo giornalistico. Il titolo recita “Riforma Valditara: latino alle medie [...]”. Sono entusiasta. Finalmente si potrà cominciare a studiare questa lingua con calma, senza sopraffare gli studenti con la grammatica i primi due anni di liceo, eliminando completamente la voglia di appassionarsi alla letteratura gli anni successivi. Mi fiondo a leggere l’articolo completo e, con grande dispiacere, capisco: non è passione filologica, non è amore per la letteratura… è solo tutta politica.

Forse lo saprete, il ministro dell’istruzione Valditara ha comunicato le Nuove Indicazioni Nazionali per la scuola. Queste direttive, che secondo il ministro entreranno in vigore entro l’A.S. 2026/2027, sono state oggetto di moltissime discussioni negli ultimi giorni. Infatti, anche se apparentemente paiono riforme senza particolare peso, nascondo un fortissimo messaggio politico.
Salta subito all’occhio la volontà di “abolire la geostoria” per “sviluppare questa disciplina come una grande narrazione, senza caricarla di sovrastrutture ideologiche, privilegiando inoltre la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente”, come se la Storia occidentale non fosse già abbastanza privilegiata all’interno dei programmi scolastici, che perpetuano una mentalità etnocentrica, dove l’Europa si pone come vertice degli avvenimenti storici. Viene poi naturale chiedersi in che modo porre il focus sulla Storia d’Italia possa fare in modo che la materia non si “carichi di sovrastrutture ideologiche”. Anzi, è tutto il contrario. Più il mondo diventa globalizzato più dovremmo essere aperti allo studiare la Storia di più popolazioni possibili, rivedendo i programmi in modo da poterle includere efficacemente. Eppure, come sempre, in Italia spingiamo i remi in avanti senza accorgerci che questo ci sta solo facendo andare all’indietro.

Altro punto fondamentale della riforma è lo studio più approfondito della letteratura epica. Al primo sguardo mi ha entusiasmato moltissimo (soprattutto, lo ammetto, perchè l’articolo de *Il Giornale* cita la saga di *Percy Jackson* e altre opere di *fantasy* contemporaneo come modo per avvicinare i ragazzi alla materia) ma mi sono resa conto molto velocemente che si tratta un altro modo per parlare delle nostre radici, della nostra letteratura. Insomma, di noi, noi, noi e solo noi. C’è da dire che nell’intervista, il ministro ha parlato anche di epica orientale e nordica, il che mi fa ben sperare. Ma quanto e *come* questi argomenti saranno trattati sarà da vedere.

Altro “come” che si pone come grande incognita è l’introduzione di uno “studio della Bibbia” alla scuola primaria. Dentro di me si sono concatenate tre reazioni diverse, leggendo queste parole: prima ero indignata, mi sembrava solo l’ennesima trovata del partito cattolico che si scorda di essere a capo di un Stato che si autoproclama laico; poi ci ho pensato meglio, e mi sono resa conto che la Bibbia può effettivamente essere studiata come le opere epiche di cui sopra, analizzando la storia, la cultura in cui è nata e i suoi aspetti più letterari; infine, tuttavia, mi sono resa conto che per dei bambini delle elementari è veramente difficile comprendere questi aspetti e sarebbe meglio presentare questo genere di approccio a dei ragazzi delle superiori. Perciò ho concluso che sì, si trattava di altra propaganda.

Torniamo così alla tanto discussa questione del latino. C’è chi ha detto che è inutile, che ci sono già dei corsi di avvicinamento al latino alle scuole medie, che i problemi della scuola sono altri, che sarebbe meglio rafforzare l’ala scientifico-matematica… ma secondo la questione principale non è questa, per quanto sia tutto vero. Ciò che è davvero preoccupante, a mio avviso, è che questa riforma non è stata fatta per fini didattici, ma per propaganda politica. Solo alcuni giorni dopo la pubblicazione dell’articolo, sul profilo *Thread*s di Fratelli d’Italia è stato pubblicato questo:



Loescher, l’editore del vocabolario di latino *IL*, ha richiesto l’immediata rimozione del post. Ma il solo fatto che qualcuno l’abbia pensato, impaginato e postato mi fa rabbrividire.

Quando viene utilizzata per veicolare messaggi politici, ecco come muore la cultura.

E le superiori?

Il ministro ha risposto a questa domanda dicendo che “ci stiamo pensando”. Sono praticamente 40 anni che i programmi scolastici delle scuole superiori non vengono riformati seriamente. 40 anni di “ci pensiamo”. 40 anni che abbiamo a che fare con un sistema vecchio, che non può e non sa stare al passo con il mondo che cambia. Abbiamo diritto all'innovazione anche noi, come tutti.

Gli articoli citati sono *"Più storia dell'Italia ma senza ideologia"* e *“Scuola, cambia tutto: torna il latino già dalle medie"*, entrambi disponili online su *ilgiornale.it*.

Claudia Bertoldi